

## Bloccare gli scarichi Rumianca

## I pescatori di S. Gilla hanno un piano per far vivere lo stagno

Consegnato a giunta regionale, gruppi dell'Assemblea sarda, amministratori

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Sulla ripresa degli scarichi di sostanze inquinanti nello stagno di Santa Gilla da parte della Rumianca, esiste una documentazione inoppugnabile che i pescatori hanno consegnato alla giunta regionale, ai gruppi dell'Assemblea sarda, agli amministratori comunali ed ai partiti democratici.

In un incontro con i compagni Lello Sechi, della Segreteria regionale, e Giovanni Ruggeri, della Segreteria federale, i pescatori hanno messo a punto una serie di interventi allo scopo di interessare maggiormente l'opinione pubblica cagliaritana. «Quel che occorre — sostengono i pescatori — è in primo luogo bloccare gli scarichi della Rumianca».

La Regione Sarda, che è stata la prima in Italia a varare una legge per il controllo degli inquinamenti, deve portare avanti il programma di risanamento adottando tutte le misure necessarie per impedire che mercurio, benzene ed altre sostanze velenose vengano immesse nella laguna attraverso le condotte di scarico della fabbrica di Macchiareddu.

«Nelle attuali condizioni non è possibile continuare il lavoro. E' in pericolo anche la nostra incolumità. Perciò abbiamo sospeso i lavori di bonifica, e siamo entrati in sciopero da quattro giorni»; questo hanno dichiarato i pescatori dello stagno, assunti dalla Regione per realizzare il piano che dovrebbe restituire alla laguna la riproduzione ittica gran parte dello specchio d'acqua di Santa Gilla.

«Nella prima fase di attuazione del piano — denuncia-

no i pescatori in una nota di protesta consegnata alla giunta regionale e ai gruppi del Consiglio regionale — il nostro stagno è stato trasformato in una zona degli scarichi industriali dalla restante parte dello stagno meno esposta, la Rumianca aveva scaricato acqua calda leggermente inquinante. Da diversi giorni, in concomitanza con la ripresa produttiva e con i lavori di revisione e manutenzione degli impianti, le sostanze che vengono fatte defluire nella laguna sono altamente tossiche».

«Nella zona degli scarichi — hanno avuto modo di documentare i pescatori nella riunione con i dirigenti regionali e provinciali del PCI — l'aria è irrespirabile. Per motivi di sicurezza e per salvaguardare la nostra salute, le opere di bonifica si sono interseminate solo per alcune ore al giorno. Molti di noi hanno accusato delle irritazioni alla pelle».

La denuncia dei pescatori è del tutto fondata: confermano i tecnici dei laboratori provinciali di analisi, che hanno proceduto ad effettuare dei prelievi nello stagno. Infatti, nei fanghi antistanti lo scarico della Rumianca è stato rinvenuto il mercurio metallico sfuggito indubbiamente dalla «sala calda» dell'impianto cloroso.

Secondo i pescatori e i tecnici preposti all'attuazione del piano di risanamento, che costerà alla Regione diversi milioni, la legge che regola i lavori ha palesemente violato gli accordi sulla limitazione degli scarichi tossici.

G. P.

## Dal governo su proposta del PCI

## Deciso il commissario per la raffineria Mediterranea di Milazzo

I miliardi di debiti la causa del crollo dell'impero di Attilio Monti

A Carbonia tremila firme dei minatori per il punto «pesante» di contingenza

CARBONIA — Circa tre mila firme di minatori del Sulcis-Iglesiente sono state depositate, attraverso la FULC provinciale, presso la Prefettura di Iglesias. Si tratta di una causa intentata dai lavoratori del settore minerario (categoria operai), che hanno chiesto al magistrato l'adeguamento del punto pesante di contingenza per il periodo 77-79 uguale al settore industriale.

Questi lavoratori, nel periodo indicato, hanno avuto il punto di contingenza pari a 2300 anziché 2389, come nel settore industriale.

Poiché finora sono risultati vani gli incontri tra le organizzazioni sindacali da una parte e la Confindustria, la Samim e l'Asimim dall'altra, i lavoratori hanno deciso di intentare causa per vedere riconosciuti i propri diritti.

## Nostro servizio

MILAZZO — «Monti non abita più qui». Con uno slogan di facile comprensione, parafraresi di un film famoso, un membro del consiglio di fabbrica commenta la notizia della nomina a commissario del gruppo Monti di Alberto Grandi, presidente della Basiglio.

Mancano pochi minuti alle 11 e nell'area prospiciente al cancello di ingresso della «Mediterranea» — la punta di diamante dell'impero del cavaliere Attilio Monti, crollato pezzo dopo pezzo sotto il peso di centinaia e centinaia di miliardi di debiti che il petroliere ravennate, complice di porre sotto commissario la DC, ha saputo assommare a tempo di record — è piena di operai. Tra qualche minuto inizierà l'assemblea che il sindacato ha convocato dopo che da Roma è giunta la notizia della dichiarazione di Bisaglia alla commissione Industria della Camera, in cui si annuncia la decisione di porre sotto commissario il gruppo Monti, così come avevano chiesto da tempo il PCI in Parlamento, la CGIL-Chimici ed anche alcune forze politiche a livello locale. Regna una atmosfera febbrile, ma non certo delle più agitate.

Ben altra aria si respirava settimana scorsa quando da Roma il governo giocava a rimpiattino, tentando di rinviare la soluzione. La sentenza è iniziata il 27 dicembre scorso, quando la direzione dell'azienda fece sapere di non avere più greggio da affinare — mettendo a repentaglio non solo i duemila lavoratori diretti, ma anche i rettilineamente collegati a questo polo petrolchimico siciliano, ma anche l'intera provincia di Messina, preda di una crisi gravissima (a Messina due fabbriche sono occupate, l'IMS, metalmeccanica e la Cn.Ra., tessile, ma crene si sono aperte in tutti i settori produttivi).

«Bisaglia non ci ha regalato niente — si afferma da più parti in apertura d'assemblea. La nomina di Grandi a commissario è il risultato della nostra azione di lotta condotta in queste settimane». Soprattutto, si afferma, «sono state tarpare le ali alle manovre speculative che Monti ha inteso intorno a questa vertenza. Certo, nonostante la possibilità di andare al commissariamento, la questione «Mediterranea» non è ancora risolta. Il problema ancora è quello di come uscire fuori».

La questione principale è quella di far ripartire al più presto l'impianto petrolchimico di Milazzo, altrimenti «se senso avrebbe la nomina di Grandi a commissario? Forse quello di aprire un processo di liquidazione? Manovra a cui si opporrebbero, tra l'altro, fermamente i lavoratori. Bisogna affrontare in tempi brevi, razionalmente, in un confronto governo-sindacati sia il problema dell'approvvigionamento petrolifero, sia quello della ristrutturazione dei comparti — raffinazione, distribuzione — in cui inserire positivamente la «Mediterranea».

Ma sono in molti a Pantelleria oggi a volere ormai chiarezza, a chiedere un intervento serio di una Commissione che indaghi in che modo sono stati spesi fino a oggi i soldi della comunità. Lo vogliono tutti tranne forse l'amministrazione democristiana che da tre anni governa l'isola avvalendosi dell'appoggio esterno dei fascisti.

Salvatore Gabriele

Enzo Raffaele

## Nostro servizio

TERMOLI — Alle due del pomeriggio di ieri, 13 cancelli dello stabilimento Fiat sono già spalancati. I lavoratori del secondo turno hanno già varcato la soglia della fabbrica e quelli del primo stanno per uscire. A trenta metri d'edifici dei giornali ha già da un pezzo esaurito l'Unità. E' logico. Quasi nessun giornale dedica tanto spazio ai loro problemi, alle loro lotte. Non poteva essere diversamente. Su l'Unità di ieri, infatti, vi era la storia delle assunzioni fatte in modo clientelare: attraverso mille canali al di fuori e contro il movimento dei lavoratori.

Incontriamo per primo Gianni Marrasini, operaio e delegato del consiglio di fabbrica: «Quello che avete scritto è tutto vero. E' un fatto che accade da sempre, ma solo oggi viene a galla. E questo perché gli operai metalmeccanici di Termoli, sono incominciati ad entrare nelle commissioni comunali di collocamento ed hanno potuto denunciare all'opinione pubblica quanto stava avvenendo. I passaggi di cantiere più numerosi avvengono a Termoli dove la compromissione tra potere politico e potere imprenditoriale è più forte. Sono lavoratori che entrano in un cantiere, in una azienda, per una settimana con il solo fine di essere assunti alla Fiat. Al riguardo i compagni della CGIL di Termoli hanno inviato una lettera all'ufficio del Lavoro provinciale di Campobasso. Questa lettera è stata ancora discussa ma fino ad ora non vi è stato nessun risultato».

Giacomino, operaio di Rotello (è appena sceso dal pullman). «Dove non ci sono le commissioni di collocamento le liste le prepara il collettore ed allora è chiaro che le stila come vuole e come crede». «La storia delle assunzioni "strane" ormai è a conoscenza di tutti. Bisogna che la magistratura questa volta non si tiri indietro e vada fino in fondo — dice Antonio, un giovane operaio di Montenero —. Non è giusto che chi ha la raccomandazione e i soldi a disposizione trovi lavoro e chi invece non ha "santi in paradiso" rimanga senza lavoro».

Ogni operaio conosce molto bene queste vicende. Sui muri della cittadina adriatica sono ancora da vedere i manifesti della CGIL, CISL e UIL che parlano di queste benedette assunzioni. Ne ha parlato anche il consiglio di fabbrica, ma quasi con timore. Intanto le assunzioni «strane», i passaggi di cantiere sono continuati. A questo punto anche il commissario di polizia di Termoli se ne sta occupando. Qualche dirigente sindacale avrebbe preferito che della questione non si parlasse all'esterno della fabbrica, per paura che tutta la storia potesse finire nelle mani della magistratura, e in qualche modo potesse essere insabbiata. Ma la maggioranza della gente è stata di parere contrario, non solo perché crede ancora nella giustizia, ma anche perché crede che dietro tutta la storia della assunzione alla Fiat vi siano noti per-



## A Termoli tutte le strade (e cantieri) portano alla Fiat

Lo scandalo è venuto a galla da quando i metalmeccanici sono entrati nelle commissioni comunali — Sono invischiati in questa faccenda noti personaggi politici

«Dove non ci sono le commissioni di collocamento le liste le prepara il collettore ed allora è chiaro che le stila come vuole e come crede». «La storia delle assunzioni "strane" ormai è a conoscenza di tutti. Bisogna che la magistratura questa volta non si tiri indietro e vada fino in fondo — dice Antonio, un giovane operaio di Montenero —. Non è giusto che chi ha la raccomandazione e i soldi a disposizione trovi lavoro e chi invece non ha "santi in paradiso" rimanga senza lavoro».

Ogni operaio conosce molto bene queste vicende. Sui muri della cittadina adriatica sono ancora da vedere i manifesti della CGIL, CISL e UIL che parlano di queste benedette assunzioni. Ne ha parlato anche il consiglio di fabbrica, ma quasi con timore. Intanto le assunzioni «strane», i passaggi di cantiere sono continuati. A questo punto anche il commissario di polizia di Termoli se ne sta occupando. Qualche dirigente sindacale avrebbe preferito che della questione non si parlasse all'esterno della fabbrica, per paura che tutta la storia potesse finire nelle mani della magistratura, e in qualche modo potesse essere insabbiata. Ma la maggioranza della gente è stata di parere contrario, non solo perché crede ancora nella giustizia, ma anche perché crede che dietro tutta la storia della assunzione alla Fiat vi siano noti per-

sonaggi politici che a Termoli e nel basso Molise, hanno elevato questa comportamento a metodo di potere e che quindi debbano essere smascherati. «E' un metodo vecchio — dice Giovanni, anche lui operaio Fiat — solo che mentre per il passato non siamo riusciti a controllarlo, perché in fabbrica siamo arrivati tutti insieme, ora invece che i lavoratori arrivano alla spicciolata, tutto è più facile».

Il problema è molto grosso ma occorre intervenire presto, prima che subentrino i disoccupati la sfiducia verso il movimento sindacale — secondo loro — avrebbe la colpa di non riuscire a sbloccare questa situazione. Un modo, però, c'è. Occorre arrivare ad una lista

di collocamento comprensivo con il conseguente superamento delle liste comunali. Ma per andare in tale direzione occorre una volontà politica. Ebbene, fino ad oggi, questa volontà non si è fatta sentire molto, nemmeno da parte di alcuni dirigenti del movimento sindacale. Dunque minimizzare non serve, come non serve il silenzio.

In questi casi, invece, bisogna uscire allo scoperto, perché solo attraverso una denuncia e un forte sostegno operaio, sarà possibile allentare le pressioni e farne piena luce sul «caso».

G. Mancione

Nella foto: operai davanti ai cancelli della Fiat di Termoli.

## La situazione dell'isola era sull'orlo del collasso

## Pantelleria: il traghetto (finalmente) è arrivato

Le scorte di viveri erano quasi terminate e il combustibile per la centrale elettrica era ormai agli sgoccioli - L'alibi del mare agitato

## Dal nostro corrispondente

PANTELLERIA — E' arrivato oggi nell'isola dopo dieci giorni di assenza il traghetto «Pietro Novelli». Dal 4 di marzo non partiva da Trapani. Ancora una volta l'isola, come già nel dicembre quando si rese necessario l'intervento degli Esercito, aeronautica militare, è stata sul punto di essere messa in ginocchio.

Nelle macellerie era quasi terminata la carne, di farina ce n'era ormai poca e si temeva che potessero terminare anche le scorte di gasolio della centrale elettrica e che la SMEDS (la società che fornisce l'energia elettrica) potesse sospendere l'erogazione della corrente. Per più di una settimana i 9 mila pantellesi sono rimasti senza posta.

Una situazione assurda e inconcepibile quando si pensa che, come ha più volte denunciato l'Unità, l'isola serve pretesto per il maltempo. In questi dieci giorni di isolamento soltanto per tre giorni il mare del Canale di Sicilia non era navigabile. Negli altri giorni il «Pietro Novelli» avrebbe potuto benissimo giungere nell'isola. A Pantelleria manca un porto degno di questo no-

me. E la verità è che molti tentano di nascondere dietro il paravento del maltempo. Nell'isola ci sono due approdi: uno a Pantelleria centro e uno a Scuderi. A Pantelleria centro la nave non può operare quando soffia la tramontana o il ponente. In questi casi il traghetto dovrebbe dirigersi verso Scuderi ma questo inverno le mareggiate di lince hanno fatto praticare il documento del PCI — alla tragica pantomima di una draga della SALEM (la società che ha appaltato i lavori di bonifica dell'isola) che ha appaltato i lavori di bonifica dell'isola. Ora si aspetta che una draga vada a togliere due grossi massi che le onde hanno depositato proprio all'imboccatura dell'approdo.

Tutto questo mentre dal dopoguerra l'isola ha speso più di 15 miliardi per opere che sono risultate perfettamente inutili o quanto meno sono servite per rimpatriare qualche folla. Non si è mai pensato ad esempio a costruire una diga foranea primo necessario lavoro da fare quando si vuole costruire un porto. Ma è ormai convinzione degli isolani che il porto a Pantelleria non lo si vuol fare. E se l'Italia tessere la tela di Penelope, fare qualche lavoro provvisorio, il meno resistente possibile, in modo che le onde col tempo rimettano tutto co-

me prima, così da ottenere tentativi di nascondere dietro il paravento del maltempo. Una storia vecchia di trent'anni che come ha denunciato il PCI al recente convegno sulle isole minori tenutosi a Lipari, «è un esempio tipico di come si sprechi continuamente il denaro pubblico senza che nessun beneficio sfiori la comunità».

Da anni si assiste — continua il documento del PCI — alla tragica pantomima di una draga della SALEM (la società che ha appaltato i lavori di bonifica dell'isola) che ha appaltato i lavori di bonifica dell'isola. Ora si aspetta che una draga vada a togliere due grossi massi che le onde hanno depositato proprio all'imboccatura dell'approdo.

Tutto questo mentre dal dopoguerra l'isola ha speso più di 15 miliardi per opere che sono risultate perfettamente inutili o quanto meno sono servite per rimpatriare qualche folla. Non si è mai pensato ad esempio a costruire una diga foranea primo necessario lavoro da fare quando si vuole costruire un porto. Ma è ormai convinzione degli isolani che il porto a Pantelleria non lo si vuol fare. E se l'Italia tessere la tela di Penelope, fare qualche lavoro provvisorio, il meno resistente possibile, in modo che le onde col tempo rimettano tutto co-

Salvatore Gabriele

Enzo Raffaele

## Quando le bugie hanno la Gambacorta

## Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Il Tempo d'Abruzzo» supera se stesso ogni giorno. Se ne leggono tante di sciocchezze a potersi di ogni genere su questo giornale, ma l'ultima è un vero e proprio capolavoro di un articolo non firmato, apparso sulla cronaca di Teramo di mercoledì 12 marzo dal titolo assai «inquietante»: «Ai margini della vicenda Gambacorta».

La Gambacorta prof. Carino in questione è il presidente della Cassa di Risparmio di Teramo, democristiano di ferro, attualmente in galera in compagnia dei suoi colleghi di mezza Italia per la vicenda Italcasse e che qualche giorno fa è stato interrogato dal giudice Alibrandi che conduce le inchieste.

E da qui comincia il concerto de «Il Tempo». «Alibrandi è rimasto impressionato dalla serenità con cui Gambacorta ha risposto alle sue insistenti domande», informa serio l'anonimo; «Ho la coscienza tranquilla», avrebbe affermato il presidente arrestato, «come tutti coloro che in buona fede hanno avallato le decisioni di Arcaini». «Mica è una difesa di comodo», continua deciso l'anonimo e lo dimo-

stra raccontando come avvenivano le sedute del consiglio di amministrazione dell'Italcasse che decideva le rotte da Milano.

Di fronte ai prestiti cospicui, se qualcuno avanzava dubbi, Arcaini «dando fondo a tutte le sue risorse dialettiche» e «sottolineando le motivazioni» sono andate in crisi e senza il nostro soccorso morivano. Non è la sorte dell'azienda in se che interessa, e neppure le prospettive dei suoi titolari. Si guardano alle famiglie che un domani si ritroveranno sul lastrico.

Dinnanzi ad un discorso così altamente sociale, sciorina a questo punto l'anonimo, «nessuno francamente ha posto il bene delle decisioni di Arcaini», e chi se l'attaccasse faceva semplice «assistenzialismo» di assistenza tutti, partiti e sindacati, hanno le loro colpe, perché dunque fare i moralisti contro uomini così valorosi? In galera i partiti dunque, tutti naturalmente! E bravo il nostro redattore anonimo. Lo stesso giorno però, neanche a farlo apposta, su «La Repubblica» due giornalisti raccontano sul serio una seduta del consiglio di amministrazione dell'Italcasse, che avveniva così: Ar-

caini tra una telefonata di Fanfani e una di Colombo diceva i nomi delle società o delle persone beneficiarie e le cifre concesse.

«L'elenco è lunghissimo ma Arcaini va giù di fretta. Quindici pratiche al minuto», meglio di una mitragliatrice. Terminata la lettura Arcaini si buttava a sedere: di norma seguivano gli applausi ma se per caso qualcuno gli chiedeva qualche spiegazione o sollevava dubbi, Arcaini prima si alzava quando il poveraccio «come un cristiano» dabbeno guardava «un serpente» e subito «per l'offesa» saltava e se ne andava.

Al consigliere il compito di richiamare all'ordine lo sprovveduto e «contenere» a chiedere le scuse che «puntualmente» arrivavano.

Così all'Italcasse veniva elargito il pubblico denaro di quella banca gente che oggi sta in galera. Altro che risorse dialettiche, motivazioni altamente sociali, assistenzialismo e partitocrazia. Arcaini nasceva a eleggervi i suoi parenti, amici e padroni ben noti, gli altri obbedivano zitti e mosca. Così come fa l'anonimo de «Il Tempo d'Abruzzo».

Sandro Marinacci

## Al settimo Congresso regionale della CGIL ad Acireale

## Il sindacato rivendica sempre più il ruolo di «soggetto politico»

Al centro del serrato dibattito i drammatici problemi siciliani e le prospettive politiche della regione - L'ampia e densa relazione del segretario Ancona

## Dal nostro inviato

ACIREALE (Catania) — Il congresso di un sindacato è un evento che nell'isola, forte com'è dei suoi 300 mila iscritti — che subito si trasforma, se si vuole anche insulteriormente, in un terreno di confronto e di scontro anche serrato sui drammatici problemi siciliani, ma soprattutto sulle prospettive politiche di una Regione giunta ormai ad un passaggio cruciale: cambiamento o reazione.

Lo aveva detto Luciano Lama nella significativa assemblea di Palermo rivendicando il diritto del sindacato di diventare sempre più «soggetto politico», lo si è potuto cogliere già a pieno mani tutti a Acireale, dove la CGIL tiene il suo settimo congresso regionale.

Che succede in Sicilia? Come è possibile sfidare la crisi economica, la violenza della mafia, disegnare un progetto di sviluppo? Il «Congresso», che riunisce oltre 600 delegati, è entrato subito nel vivo di questa ardua prova. C'è, a stimolare, la recentissima iniziativa di Palermo della federazione unitaria, la sperimentazione di un dibattito anche autocritico propria della CGIL, ma soprattutto c'è una novità, quella che ha fatto fin dalle prime battute, dopo l'ampia e densa relazione del segretario regionale della CGIL, il compagno Pietro Ancona, socialista, per arricchire, dalla tribuna, il dibattito specificamente politico.

Avvece date il via l'intervento di Gianni Parisi, mercedi sera, segretario regionale del PCI, quando, nel portare le scuse dei comunisti, ha denunciato con toni fermi il «gravissimo arretramento operato in Sicilia dalla DC di fronte all'attacco terroristico della violenza mafiosa e della crisi economica. Qual è stata la «reazione» di cristiano? Ad Acireale la DC ha avuto mettere una tappa all'evidente «buco» compiuto a Palermo martedì quando il segretario regionale Nicosi ha rifiutato di prendere la parola nell'incontro tra i sindacati unitari e le istituzioni regionali al gruppo dirigente democristiano.

E, sale alla tribuna il vice segretario dc, Ferdinando Mannino, esponente dell'area Zec, un dirigente che si era spinto a scrivere, nero su bianco, che era il momento, quanto meno nella realtà locale, di chiamare i comunisti al governo in Sicilia. Ora anche lui arretra. Imbarazzato nel giustificare l'uscita poco

felice di Nicosi («siamo in un momento psicologicamente difficile» esordisce) Mannino è generoso di ringraziamenti al congresso CGIL, perché «esso aiuta a riprendere il dialogo» in Sicilia, insistendo nel richiamo all'esigenza di una più ampia unità, soprattutto — dice — alla base, tra le forze sociali».

Ma subito dopo riconferma la precipitata sferzata democristiana, mostra di essere stato assorbito dalla logica del così detto preambolo, e si spinge a dire che «a volte è necessario fermarsi». Richiama l'immagine dell'alpista che, nello scalare una roccia ripida e irta di difficoltà, ha bisogno di prendere fiato se vuole arrivare alla vetta. Una immagine forse suggerita dal neo segretario DC Piccoli, noto per la sua passione per la montagna.

Il Congresso romoreggia. E il dissenso si coglie ancor più quando il vice segretario democristiano (che pure dichiara che «la mafia arriva a col-

pire impunemente nel più alto dei posti di rappresentanza politica», con un chiaro riferimento all'assassinio di Mattarella) accenna alle infiltrazioni mafiose nel mondo degli appalti. «Chi conosce questi fratelli Spola?», domanda stupito. Mannino dimentica che Ruffini, il ministro degli Esteri, ci pranzava anche assieme e li usava come suoi capi elettori. Stamente è atteso l'intervento di un dirigente socialista.

Nella relazione Pietro Ancona, proprio nelle prime pagine era stato chiarissimo sul giudizio che la CGIL dà della situazione siciliana. «Devo constatare — ha detto — che purtroppo il vile disegno dei mandanti dell'assassinio di Mattarella si è parzialmente realizzato, se è vero che si è accelerato il riflusso moderato della DC siciliana, aggravato dalle conclusioni del congresso nazionale, e ancora: «Prendono sempre più consistenza le tendenze a rinviare verso alleanze di governo

superate ed insufficienti a fronteggiare il bisogno di sviluppo, di ordine civile, di giustizia sociale, acutamente espresso dalla società siciliana».

E poi finisce con un passaggio di importante valore politico. Ancona, infatti, afferma che la discriminazione anticomunista continua ad impedire la creazione di un blocco di forze capaci di fronteggiare la delinquenza mafiosa e di fare prevalere gli interessi delle popolazioni dell'isola. Quale dovrà essere, allora, la strada del sindacato? La risposta è netta: «Rafforzare l'unità del movimento, accrescere la capacità di sbocchi positivi alle lotte, facendo dell'unità un punto di riferimento per quanti vogliono contrastare il riflusso moderato e aprire più impegnativi momenti di unità politica». La CGIL, a metà congresso, si è già incamminata.

Sergio Sergi

## Si apre oggi il congresso della CGIL calabrese

CATANZARO — Cominciano oggi, alla Fiera agraria di Reggio Calabria, i lavori del Congresso regionale della CGIL. La relazione sarà svolta dal compagno Savino Zavettieri, segretario regionale, mentre le conclusioni, dopo due giorni di dibattito, saranno tratte domenica mattina da Giacinto Milillo, segretario confederale della CGIL.

Al congresso si giunge dopo un intenso lavoro preparatorio che ha visto svolgersi decine e decine di congressi zonali e comprensoriali, congressi di categoria e per ultimo, ieri, una grande assemblea di giovani disoccupati e corsisti della 285, conclusa dal compagno Sergio Garavini.

## Un articolo di Lauricella sul «Giornale di Sicilia»

## Pregiudiziali incrociate?

## Dalla nostra redazione

PALERMO — Nella caligata, «24 ore» dei copierenti di siciliani, in viaggio verso Roma, dove hanno promesso so-

lo di cominciare a discutere del candidato alla presidenza, a margine della riunione della direzione) c'è anche un ritaglio di giornale. L'articolo, cioè, scritto dal leader socialista, Salvatore Lauricella, sul «Giornale di Sicilia» sulla crisi siciliana. Il quale rompendo un lungo silenzio annuncia su come non rappresentino un «buon politico per la delegazione democristiana» e «pregiudiziali sulla partecipazione dei comunisti al governo».

E, per «assicurare l'impegno di tutte le forze autonome» — aggiunge — la caduta di tali reti è la condizione per garantire l'impegno di tutte le forze autonome» al cospetto della «grave emergenza» e per fermare «la fine di ogni egemonia» e con essa la pari dignità politica dei partiti chiamati a questo impegno».

Alla DC Lauricella chiede una «totale rinegoziazione del rapporto politico e programmatico». E da ciò fa di-

scendere la proposta che il presidente della Regione non sia il «genitore» della trattativa, ma «figlio» di essa, e dell'eventuale accordo politico.

A tali considerazioni il dirigente socialista accoppia, però, un rilievo inedito, circa la presenza di una ipotesica che sarebbe stata portata all'attenzione «pregiudiziale» da PCI sul governo. Non può che stupire che si parli di «pregiudiziali incrociate». Ciò che è avvenuto, infatti, parla chiaro. La direzione regionale DC, con unanimità segnata addirittura dalla «ipotesica» — quella sì — dei fanfaniani, appena l'altro giorno ha formalizzato il suo voto alla partecipazione del PCI al governo, che in realtà copre una pregiudiziale su quegli obiettivi di rinascimento che i due partiti della sinistra siciliana avevano indicato.

E, poi, non era stato proprio il comitato regionale socialista, nell'aprile la crisi a dicembre, a marcare la necessità di una nuova direzione politica della Regione, che vedesse «l'unità di tutte le forze democratiche», «non potendosi prevedere per il PSI — aveva precisato — riedizioni di formule di go-

verno già superate come l'attuale? Vale a dire, proprio quel centro sinistra che la DC, dopo tre mesi, si ostina a riproporre.

Se qualcosa è cambiato, dunque, è mutato in peggio. E, per esclusiva responsabilità della DC. Come, del resto parlando all'ARS nel corso del confronto coi sindacati, altri esponenti socialisti, — e tra essi il segretario regionale Cusumano — avevano confermato solo martedì scorso.

Il «ruoto di rotolanti verso la disoccupazione e l'emarginazione», che Lauricella sembra additare nel suo scritto alle presunte «pregiudiziali incrociate», non tocca, dunque, certamente il PCI. Che è l'unico partito ad essere entrato nel merito dei «contenuti» della scelta richiesta alla Regione col programma presentato dal gruppo parlamentare dell'Assemblea, col convegno sul «piano economico» siciliano promosso dall'Istituto Gramsci, al quale, per altro, dirigenti socialisti chiedono, intervenendo, un loro prezioso contributo.

V. V.

## CITTA' DI CANOSA DI PUGLIA

## IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Comune dovrà procedere, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di costruzione del Centro Sportivo Comunale per un importo a base d'asta di L. 246.075.301, ai sensi della legge regionale n. 21-7-1978, n. 32.

Le ditte che intendono partecipare alla gara sono tenute ad inoltrare istanza in carta legale all'Ufficio Segreteria del Comune, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione su questo giornale. L'amministrazione Comunale si riserva la facoltà di cui all'art. 7 u.c. della legge 2-2-1973, n. 14.

IL SINDACO: Dr. Salvatore Pasticelli